

## Il dramma della Sicilia e i mali della città in questa severa e accorata intervista del cardinale Pappalardo a L'ORA

# Parlo a te, Palermo

di Nicola Cattedra

EMINENZA, Lei è uno che parla...

— ...forse anche troppo, fratello.

Non è mai troppo, Eminenza, a Palermo dove la regala sembra essere quella del silenzio.

Salvatore Pappalardo, arcivescovo metropolitano di Palermo e Cardinale di Santa Romana Chiesa mi guarda ironico con i suoi occhi chiari, insoliti in un siciliano di terra. Ironico ma con una profonda velatura di tristezza.

All'ultimo Conclave il suo nome fu fatto ripetutamente tra i più probabili candidati alla cattedra di Pietro.

— Ma no, siete stati voi giornalisti a scriverlo...

E si schermisce, quasi infastidito da quel ricordo futile. La voce del Cardinale non è mai stata latitante nelle occasioni importanti, negli appuntamenti drammatici che specialmente in questo ultimo anno non sono purtroppo mancati nella nostra Regione. L'ultima occasione: l'omelia funebre per la morte di Piersanti Mattarella.

— Su questa cara e complessa città occorre sempre invocare l'aiuto ordinario e straordinario di Dio, e Dio solo sa se c'è ne bisogno. Lo vede anche lei, violenza e fanatismo si abbattono su di noi ogni giorno... E non basta più parlare di mafia, ora ci troviamo di fronte a un intreccio più complesso, più clamorosamente drammatico. So che non sono possibili soluzioni semplicistiche e immediate. Il male è profondo ed incarnato perché le sue velenose radici affondano in un terreno dove si intrecciano da secoli — e vengono talvolta coinvolti — interessi espressione dell'egoismo e della prepotenza umana disancorata da ogni visione morale e religiosa della vita.

— Questa violenza non si manifesta soltanto nei tragici fatti di terrorismo politico o mafioso, ma in tanti altri episodi delittuosi di cui è giornalmente costellata la cronaca. Si manifesta in tanta parte del costume pubblico e privato dove per far valere i propri veri o presunti diritti non si fa ricorso all'osservanza e alla applicazione della legge ma al proprio arbitrio, all'inganno, alla forza delle pressioni e delle intimidazioni. Vada, fratello, nei quartieri vecchi di Palermo, nelle borgate, nelle stesse zone più ricche della città e guardi. Vedrà che sono teatro e vittime di imposizioni, di grassazioni che minacciano di disaminare ogni reazione, generando, al contrario, attività emulative da parte dei giovani, tentati di risolvere attraverso la via facile della violenza i loro problemi che non trovano soluzione.

Sua Eminenza mi guarda solenne nella sua umiltà, nella sua semplicità di estrazione contadina. Non è una predica la sua, nulla hanno di untuoso le sue parole. Ma gli occhi chiari ora hanno perduto ogni ironia; non si legge in loro rassegnazione, solo la volontà decisa di un'Autorità che vuole parlare e con chiarezza.

Nel cinquecentesco Palazzo arcivescovile sono ancora visibili i segni del lungo soggiorno del suo predecessore, il Cardinal Ruffini. Sulle pareti, tra affreschi svolazzanti e stucchi barocchi, spunta qua e là lo stemma del cardinale sceso dal Nord, da Mantova, con la sua stretta e fedele cerchia di collaboratori a governare la Chiesa di questo paese di frontiera. Venne e governò come un viceré spagnolo con pompa, fasto e autorità.

— Ma erano altri tempi quelli. Anche il nostro linguaggio è cambiato e non solo in Sicilia, ma in tutta la Chiesa che oggi può manifestare in pieno qual è il suo ruolo più peculiare che è quello di incarnarsi nel mondo. Dare cioè un orientamento continuo alle vicende dell'uomo. In passato ci avete accusato di essere dei viceré, oggi mi chiedete di assumere con chi gestisce il potere atteggiamenti che avete già criticato... Il cardinale Ruffini aveva una grande autorità e non solo morale, ma nelle cose di questo mondo. Era un interprete fedele della sua opera, come lo sarebbe dei nostri se visse.

Sua Eminenza guarda il ritratto ufficiale del cardinale mantovano che si trova nel suo studio. Sospira, mentre dalla strada sale lo strepito di mille clacson strozzati nel traffico caotico.

— Sente, sente, fratello? Ecco com'è cambiata la città. Non è più quella dei tempi del Cardinal Ruffini. Automobili, traffico, la gente non ha più pazienza, si è persa la tolleranza. Anche questo è un segno della violenza dei tempi. Lei mi ricorda che di recente ha detto: «Si può applicare a noi la triste constatazione che già faceva per il suo tempo il profeta Ezechiele. "Il paese è pieno di assassini: troppi mandanti, troppi esecutori sono liberi di circolare alteri e sprezzanti per le nostre strade ed è difficile raggiungerli perché variamente protetti"».

— E' il corpo sociale stesso che deve trovare la via per difendersi assumendo un ulteriore atteggiamento di maggiore coraggio. Ed è in questo senso che un'azione più concorde e decisa dello Stato può far superare al nostro popolo la crescente paura, lo sgomento, l'orrore per delitti come quelli che hanno insanguinato la nostra cara Palermo.

Sua Eminenza ora sposta i suoi occhi sul ritratto del Papa che campeggia sulla scrivania carica di carte, di pratiche. Sospira e mi scruta.

— Lo so, ora Lei si aspetta che io critichi tutto e tutti. Voi giornalisti siete pronti a registrare le parole del Cardinale solo quando dà giudizi negativi. E invece io molte volte esprimo pa-



● Ma chi mi ascolta? E' con amarezza che noto l'assenteismo di coloro che dovrebbero avere sempre presente il bene della collettività.

● Delitti, violenza, malgoverno, quest'anno così tragicamente iniziato, questa Palermo ancora bella nonostante la nequizia degli uomini...

● Nella difficile strada della ripresa punto sui giovani: la loro stessa contestazione è portatrice di una esigenza di onestà, contro ogni compromesso.

role di speranza e di fiducia. Certo le occasioni di sperare sembrano poche di questi tempi. Anche in occasione dell'Avvento ricordando le parole del Papa, ho parlato dei diritti dell'uomo che troppo spesso non sono rispettati. Ma non mi riferisco solo a Palermo, alla Sicilia ma a tutto il nostro Paese, alla società di oggi così contraddittoria. E poi quel che io dico non è frutto di chi sa quali studi di analisi complicate. Io parlo così perché vedo le cose come vanno le osservo come un uomo di comune intelligenza che vive in questa città. E' certamente l'opinione di uomo a cui la Provvidenza ha affidato un compito difficile. E' la opinione di un pastore responsabile della salvezza del suo gregge... Io non sono un cardinale che sta chiuso nel Palazzo, sto sempre in giro, anzi non riesco neanche a visitare tutti i luoghi dove è richiesta la mia presenza. Finisco sempre per scontentare qualcuno...

Sua Eminenza sospira ancora e tace. Salvatore Pappalardo ha 62 anni. E' nato a Villafranca Sicula, in provincia di Agrigento, da una famiglia modesta. Ha studiato a Roma, dove quarant'anni fa venne ordinato sacerdote. Non mostra la sua età. Il fisico asciutto, il gestire, le mani sono quelle di un uomo giovane. Mi ha ricevuto in Palazzo insieme al collega Giacomo Galante per questo colloquio informale. Sua Eminenza non ha bisogno di sollecitazioni per parlare. Certamente il suo animo angosciato dallo spettacolo di degrada-

zione e di violenza che offre questa Palermo degli anni Ottanta è carico di sensazioni, di giudizi e di condanne che non esita a rendere di pubblico dominio.

— Il linguaggio dei numeri è tremendo. Secondo dati pubblicati dai vostri giornali, rispetto al totale nazionale, gli omicidi volontari consumati in Sicilia sono passati dal 10,8 per cento del 1971 al 27,6 per cento del 1974. Nella sola provincia di Palermo durante gli ultimi cinque anni gli omicidi sono stati circa 300 e solo per la metà di essi si è pervenuti alla scoperta degli autori. Nel '79 abbiamo avuto più di 60 morti per omicidio... Perché si uccide? Dovremmo chiederlo a questi nuovi Caini dalle mani sporche di sangue o a quanti hanno sulla coscienza il crimine di essere nascosti mandanti di tanti assassini commessi poi da spregevoli mercenari. Ed è difficile anche per gli organi competenti accertare la verità, dare una risposta sui moventi reali perché le indagini vagano quasi sempre nel buio per l'atavico spirito di omertà che ci contraddistingue. Nessuno sa, nessuno ha visto, nessuno ha udito, nessuno parla anche quando un assassino è commesso in pieno giorno, in pieno centro della città. E' senza dubbio un comportamento dettato dalla paura, e su di esso fanno assegnamento assassini e mandanti.

Sua Eminenza si erge sul divano e mi guarda. Poi continua a sfogliare, con mano decisa, il testo delle sue riflessioni per l'Avvento 1979.

— Ecco quello che ho detto in quell'occasione: la mafia è pretesa di fare a meno della legge e di poterla impunemente violare. E' clientelismo e favoritismo insieme; è sentirsi sicuri perché protetti da amici o da un gruppo di persone che contano. Come combatterla? Ma, occorre soprattutto che lo Stato e le sue istituzioni riacquistino credibilità e forza morale prima ancora che giuridica e coattiva. Il cittadino onesto non deve sentirsi senza adeguata protezione se non resterà in balia di quanti esercitano le più svariate violenze e si metterà, addirittura, sotto la loro protezione. Chi pensa di resistere e reagire sa già quale sorte lo attende! C'è in me l'amarezza di dovermi spesso ripetere. Come quando osservo che c'è un certo immobilismo nel governo della città, quando noto l'assenteismo di coloro che dovrebbero avere sempre presente il bene della collettività. Sarei contento se, invece di rispondermi, chi ha la responsabilità della cosa pubblica risolvesse i problemi. Ma loro pensano: per il Cardinale è facile parlare, criticare, ma per noi è difficile fare. Siamo tutti d'accordo sulle singole questioni, ma poi... Perché non si risolvono i problemi di questa città? Ma chi lo sa? Il mio dovere è parlare, parlare a chi mi ascolta, ai fedeli, alla gente che molte volte non solo si rassegna di fronte alla corruzione, all'inefficienza, ma non collabora. L'omertà favorisce la delinquenza, la mafia, la non collaborazione favorisce l'inerzia dei pubblici poteri. Io, le faccio un esempio, ho parlato del Cantiere Navale, della necessità di difendere il lavoro, ma, quando ho detto agli operai che bisogna lavorare, consegnare il prodotto nei tempi previsti allora le mie parole non sono state neanche riportate dai giornali... C'è, fratello, una tendenza generale al personalismo, a considerare tutto in un'ottica privata...

— Lei mi chiede del Sindaco, della Giunta comunale che fa poco. L'ho detto, ma non si può aspettare che tutto sia risolto da loro... Bisogna che i fedeli, che tutti coloro a cui parlo comprendano il senso delle mie parole e che collaborino insieme.

Sua Eminenza era stato già molto esplicito, parlando durante la tradizionale messa di Capodanno a Palazzo delle Aquile. Aveva detto, infatti: «Certo, fa male vedere, che consiglieri, assessori sono quasi tutti assenti. C'è solo da sperare che non facciano altrettanto quando si riunisce il Consiglio comunale, quando si tratta di partecipare a quelle adunanze dove si discutono e si deliberano gli interessi della cittadinanza. Perché i bisogni urgenti della popolazione non restino senza risposta mi auguro che quest'anno così tragicamente iniziato veda una maggiore presenza e diligenza da parte di coloro che si sono assunti un onere, un onere che devono soddisfare».

Sua Eminenza riapre gli occhi chiari che aveva socchiuso; siamo alla conclusione di questo incontro con un uomo che ha il merito della chiarezza e del coraggio, che sa qual è il ruolo che la Chiesa gli ha affidato.

— Mi faccia ora parlare di quanto di positivo c'è nella nostra città, in questa Palermo che per la sua bellezza è fra le cinque capitali dell'arte italiana. E' sempre stata bella e la nequizia degli uomini non è riuscita a distruggerla. Vedo in essa la certezza della sua ripresa. La sua storia è segnata da alti e da bassi, e la crisi di oggi non è che un momento. La natura così benigna, l'arte, l'impegno dei cittadini contengono i germi della sua risalita.

— C'è poi un risveglio della religiosità tra i giovani che mi fa sperare molto. Alle volte dei giovani si dà un'immagine falsa come fossero tutti drogati, delinquenti. Non è vero, è un'ingiustizia. La stessa contestazione è portatrice di un'esigenza di onestà e denuncia l'ostilità ai compromessi. Io punto su di loro come su dei cavalli vincenti in questa difficile strada verso la ripresa. Vanno invece condannati in maniera sempre più aperta coloro che con il cattivo esempio hanno fatto di molti giovani dei disadattati, coloro che gli hanno messo in mano la droga, coloro che commettono ingiustizie, delitti e assassini.

— Mi creda, dovrei parlare di meno, ma quella volta che parlo la mia voce dovrebbe essere raccolta e il discorso portato avanti da altri. Non basta aspettare l'omelia del cardinale da una scadenza all'altra, dalla festa di Santa Rosalia a Capodanno. Concluderò con le parole di San Paolo: non peccate e che la vostra ira sia spenta prima del tramonto del sole... Arrivederci, fratello. Anche se mi ha fatto parlare troppo...

Arrivederci Eminenza e continui a parlare...